



Le trasformazioni e le attese,  
intervista a Lama Paljin Tulku Rinpoche

di Stefano Davide Bettera

# IL MOVIMENTO BUDDHISTA IN ITALIA

**STEFANO DAVIDE BETTERA** Sono passati ormai anni da quando il "movimento" buddhista italiano ha iniziato a mettere radici nel nostro Paese. Una lunga fase di trasformazione non ancora terminata. Quali pensi siano i tratti principali di questo percorso?

**LAMA PALIN** Credo che l'elemento più originale dell'arrivo del Buddhismo in Occidente sia stata la figura del Maestro: la letteratura fantasiosa di quel periodo lo presentava come un realizzato, dotato di qualità speciali. Il ricercatore spirituale italiano sentiva il bisogno di una Guida, e più che alla Dottrina si è affidato alla figura di perfezione e saggezza che tale Maestro incarnava.

Erano gli anni della rinascita spirituale in chiave New Age e chi poteva partiva per l'Oriente alla ricerca del Maestro "vero", che qui da noi non aveva trovato. In questi luoghi confluivano, spinte dalla curiosità e dal desiderio di una intima metamorfosi, persone che, **facendo fatica a comprendere la differenza che esiste in Oriente tra Maestro, monaco e praticante laico**, si ispiravano a un modello molto idealizzato: comportandosi da ottimi imitatori ma restando pessimi assimilatori. Un lato positivo è stata la

diffusione della meditazione, anche se questa pratica ha assunto, per la massa, aspetti più legati al benessere psicosomatico che non alla conoscenza reale dei principi di trasformazione interiore.

**SDB** Oggi viviamo tempi complessi, con grandi sfide che l'essere umano moderno si trova ad affrontare spesso smarrito e con pochi strumenti. Quali credi possano essere i contributi che il Buddhismo può offrire per accompagnarci in questo percorso?

**LP** Il principale dono che il Buddhismo può offrire all'uomo moderno è, oggi come ieri, il sentiero della saggezza. Quella saggezza che

“IL PRINCIPALE  
DONO  
CHE IL BUDDHISMO  
PUÒ OFFRIRE ALL'UOMO  
MODERNO  
È, OGGI COME IERI,  
IL SENTIERO  
DELLA SAGGEZZA”

## Il Ven. Lama Paljin Tulku Rinpoche

Arnaldo Graglia, nato ad Addis Abeba da genitori piemontesi nel 1941 è un Monaco buddhista italiano completamente ordinato. Di tradizione tibetana (Mahayana Vajrayana), pratica il Buddhismo da oltre quarant'anni ed è Ministro di culto. Segue gli insegnamenti di S. S. il Dalai Lama, ed è stato discepolo di alcuni fra i maggiori Maestri tibetani fuggiti dal Tibet dopo l'invasione cinese. È l'unico Tulku italiano ovvero, secondo la Tradizione buddhista tibetana, la reincarnazione riconosciuta di un Maestro precedente che, raggiunto un alto livello di realizzazione, è in grado di scegliere i modi della propria rinascita.  
[www.centromandala.it](http://www.centromandala.it)

non è il frutto di elaborate filosofie, ma che ognuno può direttamente trovare dentro di sé attraverso una crescita interiore che si basa sullo studio, sulla ricerca, sulla riflessione e sulla pratica meditativa. Solo riconoscendo che tutti i fenomeni hanno un unico sapore potremo arrivare all'equanime accettazione, a non giudicare, ad avere rispetto e cura di tutto ciò che vive e di ciò che ci circonda. Se ciascuno di noi sapesse affrontare ogni aspetto della vita nella prospettiva delle quattro nobili realtà e dell'ottuplice sentiero, sarebbe un grande beneficio per tutto il pianeta. Avviso ai naviganti: la Vacuità lasciamola agli esploratori di terre più elevate.

**SDB** Il processo di trasformazione è una costante che non risparmia neppure le realtà buddhiste sul territorio. Il Covid, con il rifugio nella dimensione digitale, è stata una svolta. È forse un punto di non ritorno? È ancora possibile pensare a un'idea di Sangha dopo questi anni?

**LP** Come tutti i fenomeni, anche le dottrine e le credenze sono impermanenti e il Dharma non è esente da questo processo, come dimostrano le varie Scuole buddhiste che nel corso dei secoli hanno preso vita in diversi Paesi. Il rifugio nella dimensione digitale il Centro Mandala di Milano lo mette in atto da oltre dieci anni, per offrire a tutti coloro che non si possono muovere (malati, anziani) o che vivono lontano, l'opportunità di sentirsi parte del Sangha, prendendo l'impegno di praticare e vivendo la cerimonia come una grande benedizione. Ciò può valere a mio avviso anche per certe iniziative, se vengono officiate in Internet con la precisa funzione di portare un sollievo spirituale. Altra cosa sono le trasmissioni di pratiche tantriche avanzate per le quali il contatto diretto

« SONO CONVINTO  
CHE UNA IMPORTANTE  
TRASFORMAZIONE  
DEL BUDDHISMO,  
E DI TUTTE LE RELIGIONI,  
CONSISTA NELL'ASSISTERE  
LA COLLETTIVITÀ  
IN TERMINI DI FATTIVA  
SOLIDARIETÀ »

con il Maestro e la regola del segreto sono fondamentali. Il web come mezzo per la diffusione del Buddhismo è un mezzo abile. **Ritengo che la vita monastica, da noi come altrove, non sia proponibile su larga scala, poiché oggi l'Occidente ha sete di spiritualità ma non di religione** e credo che la figura del praticante laico che ha preso i voti del Bodhisattva sia la più adatta al tempo in cui viviamo.

Sono convinto che una importante trasformazione del Buddhismo, e di tutte le religioni, consista nell'assistere la collettività in termini di fattiva solidarietà. Il Sangha è arrivato in Occidente con le vesti del Monaco ed è diventato un movimento laico. Non ha ancora una precisa identità, ma trova nell'altruismo e nella compassione il proprio collante e la propria forza. In questo senso in Italia si potrebbe pensare senza vergogna a uno "Spaghetti Dharma" non settario.

**SDB Proprio a seguito di tutte queste considerazioni e lanciando anche uno sguardo a ciò che avviene all'estero, possiamo ancora parlare dello stesso Buddhismo che conoscevamo? Come vede il Buddhismo del futuro chi lo ha accompagnato fin qui attraverso tutte queste trasformazioni?**

**LP** Secondo me la domanda dovrebbe essere un'altra: quale Buddhismo crediamo di aver conosciuto? Da quale scisma sono nate le Scuole alle quali surrettiziamente apparteniamo? Siamo sicuri di aver capito bene la funzione della meditazione? In questi anni da parte del Sangha occidentale c'è stata una corsa alla imitazione, una smania di apparire, un desiderio di omologazione che ancora oggi mantiene molti praticanti vincolati a prassi non digerite, attaccati

« SE CIASCUNO  
DI NOI SAPELSE  
AFFRONTARE OGNI  
ASPETTO DELLA VITA  
NELLA PROSPETTIVA  
DELLE QUATTRO  
NOBILI REALTÀ  
E DELL'OTTUPLICE  
SENTIERO, SAREBBE  
UN GRANDE BENEFICIO  
PER TUTTO  
IL PIANETA »

a sistemi e principi nati da condizioni storiche e sociali ormai superati anche in Oriente. Il potere di trasformazione non risiede nel Centro che frequentiamo e neppure sta negli insegnamenti che riceviamo, **ma si trova nell'esperienza diretta che facciamo lavorando su di noi e rettificando con pazienza e perseveranza il nostro comportamento alla luce della pratica.**

Il Dharma non è certezza fino a quando non produce il frutto della fiducia in ciò che fa bene e non danneggia noi e gli altri. Ma la vera sfida sarà la trasformazione delle coscienze verso il pieno risveglio di una dignità umana reificata nella sostanzialità dei nostri pensieri, parole e azioni e non nell'apparenza degli infiniti inchini Zen o delle male tibetane portate al collo o al polso.

Forse, con il suo enigmatico sorriso, il Buddha rideva un poco anche di noi.